CASTELNUOVO
FOTOGRAFIA

X EDIZIONE

PAESAGGI PLURALI
DIFFERENTI TRAME
MOLTEPLICI GENEALOGIE

CASTELNUOVO FOTOGRAFIA EDIZIONE X

Rocca Colonna | Piazza Vittorio Veneto
Castelnuovo di Porto | Roma

Questa edizione è dedicata a Salvatore Iaconesi, costruttore di costellazioni e relazioni

In qualsiasi momento, nel bel mezzo di una città,
ci sono milioni di rivelazioni,
nel mondo che s'intravede sfocato dietro la tenda
e nel mondo dentro la persona
Qualcosa trema.
La cucciolata nel vicolo canta.

Kae Tempest
Let Them Eat Chaos / Che mangino caos
nella traduzione di Riccardo Duranti

«Non che il cyborg non funzioni più, ma credo che vada messo in relazione a una cucciolata di altre creature, mentre troppo spesso lo si è considerato isolatamente.»

F. Timeto, intervista a Donna Haraway, in Bestiario Haraway, Mimesis, 2020

Abbracciare con lo sguardo il paesaggio oltre le rappresentazioni dominanti, inteso come sostanza fluida in continua mutazione.

Accogliere una pluralità di vedute dove l'uomo non è l'unico protagonista, nell'urgenza di trovare sguardi necessari a mettere in luce le sue relazioni con persone, luoghi e altre vite che li abitano, trame che moltiplicandosi generano | Altri legami | Altre relazioni | Altre genealogie.

Navigando nei pensieri della filosofa americana Donna J. Haraway sul superamento della dualità e l'affermazione della pluralità e delle connessioni come base dell'esistenza, immersi nelle visioni degli artisti che si interrogano su questi argomenti, ci chiediamo cosa fare e come recuperare le relazioni che ci hanno permesso di vivere sulla terra attraverso infinite interconnessioni.
E come il corpo fisico attraverso la con-fusione con gli elementi naturali, la tecnologia digitale, la cyber-tecnologia e gli immaginari virtuali si avvia ad oltrepassare i dualismi e le dicotomie dell'identità binaria (uomo/donna, naturale/artificiale, bianco/nero) attribuibili al sistema di genere dominante.

MASTERING THE ELEMENTS

JANA HARTMANN

a cura di **Martina Zaninelli**
con il Patrocinio dell'**Ambasciata della Repubblica Federale di Germania**

Mastering the Elements è una ricerca fotografica che riguarda l'esplorazione scientifica e la conseguente conquista della natura, partendo dagli albori dell'alchimia fino ad oggi. L'ambiguità del titolo di questa serie allude al cambiamento di prospettiva nei confronti della natura. Mentre l'alchimia, con la sua visione interdisciplinare, cercava una comprensione profonda della natura nei suoi meccanismi più occulti, durante il diciottesimo secolo si vede una transizione verso il riduzionismo, una scienza naturale frammentata e astratta che cerca una supremazia sulla generosità della natura.
Nel suo lavoro Jana Hartmann affronta svariati argomenti che nel corso della storia hanno catturato l'interesse di molti ricercatori e nei quali gli studi scientifici continuano a sconfinare. Un esempio può essere il concetto di materia che oggi viene esplorata dalla fisica quantistica, oppure la ricerca per la longevità, energizzata dalle scoperte nel campo della biogerontologia e dal transumanesimo. Con la contrapposizione della visione alchemica e la pratica scientifica moderna, la Hartmann evidenzia i vari quesiti associabili ad un'interpretazione moderna della natura. Ci riporta alla narrativa storica dove tutti gli elementi collaborano - correlati e dipendenti l'uno dall'altro - anziché risorse/soggetti passivi.

Mastering the Elements è stato concepito e sviluppato tramite uno scambio animato con naturalisti, storici e filosofi. Le immagini catturate in macchina sono state scattate in modo selettivo da esperimenti scientifici in laboratorio, mostre di Storia Naturale, modelli di studio, e dalla natura stessa. Inizia così un affascinante dialogo interdisciplinare tra svariate prospettive narrative, anche grazie al contributo di citazioni alchemiche, documenti scientifici ed etica in generale.

CORAZONADA

GIULIA GATTI

a cura di **Camilla Carè**

Da corazón: impulso spontaneo che qualcosa si muove per correre qualcosa di rischioso e difficile.

Questo lavoro nasce nell'istmo di Tehuantepec (Oaxaca) in Messico, territorio che storicamente è stato oggetto di numerose narrazioni e rappresentazioni da parte di differenti viaggiatori, accademici e artisti. Dedicando gran parte dell'attenzione alle donne che abitano questo luogo, costruendo immagini di carattere potente, elegante, indipendente e libero.
Questi mesi in Messico mi hanno portata come a rispondere ad un desiderio latente già seminato , il desiderio di non vedersi più rappresentate da uno sguardo patriarcale.
È questo forse un piccolo tentativo di destrutturare l'immaginario femminile *istmeño* caricato di pretensione esterna.

Le loro storie viaggiano dentro una contemporaneità che comincia a fare rumore, c'è una voglia importante di sovvertire gli scenari disegnati nel corso del tempo dalla norma. Ricreando nuovi set, toccando il femminile da un'altra forma, attraverso elementi legati al potere, all'erotismo, al mistero, alla nostalgia.
È a volte l'esasperazione grottesca di una condotta: // matrimonio, maternità, lavoro, buone figlie, buone madri //

In questo lavoro c'è il tentativo di sabotare tutti quelli che ancora si pensa dovrebbero essere gli scenari e le tappe della vita di molte donne, di giocherellarci sopra, di seminare provocazione sopra il terreno fertile della tradizione.

AUTORITRATTI

PAOLO COVINO

Autoritratti: immagini del sé, istantanee della propria interiorità, stratagemmi artistici che blocchino il tempo e prolunghino la memoria, mezzi per fissare le trasformazioni dell'Io al fine di renderlo eterno.
Di ogni pittore, scultore, fotografo, produttori di autoritratti, è chiara l'intenzione di portarsi al centro di un'epoca, nel cuore di un periodo personale, vissuto intensamente a tal punto da volersene ricordare a lungo, magari per sempre.
Ebbene, del nostro tempo, della portata del messaggio artistico attuale, della psicologia di chi l'arte la vive e/o la fa, cosa vale la pena rappresentare?
L'umanità tende ad uniformarsi, l'individuo a omologarsi, le caratteristiche distintive dell'uomo vengono demonizzate anziché esaltate, i colori devono sbiadire per ricongiungersi al bianco lattiginoso di una placenta senza cromosomi.
Da qui, un'esigenza espressiva estrema.
Le foto riprendono una persona solo esteriormente diversa, ma in realtà inespressiva, a sottolineare come non conti lo spessore umano e la qualità intimistica che ci si porta dentro, bensì la capacità grottesca di camuffarsi e modellarsi per rendersi adeguati allo sguardo altrui. Il procedimento estraniante dell' "Io camaleonte" si conclude nella noia, nella depressione, fino all' atarassia e al disinteresse per la vita, un Meursault tradotto in autoritratto di cui permane solo la condizione esistenziale solipsistica.
Gli "Autoritratti" sono il mio manifesto contro questa tendenza contemporanea, proclamato attraverso la retorica dell'ossimoro: riscoprire il valore della mutevolezza, della difformità e persino del disaccordo, avendo da tramite la ripetizione monocroma e ossessiva della stessa figura, del viso, il mio, sempre vagamente somigliantesi, sebbene spersonificato e a se stesso estraneo.

I DON’T CARE (ABOUT FOOTBALL)

GIULIA IACOLUTTI + MARANGONI 105

I don’t care (about football) è un progetto artistico-partecipativo che coinvolge le giocatrici e i giocatori della squadra di calcio Marangoni 105. La Marangoni 105 nasce nel 2011 all’interno di una delle residenze riabilitative del Dipartimento di Salute Mentale di Udine gestita dalla Cooperativa Duemilauno Agenzia Sociale. Il titolo, ispirato dalle parole di una ragazza della comunità, suggerisce come il gioco non sia fine a sé stesso, ma un esercizio di inclusione e integrazione sociale. La squadra è composta, infatti, dagli e dalle utenti insieme a operatrici e operatori, sostenitrici e sostenitori. Tutti vestono il numero 14 di Johan Cruijff, leggendario giocatore dell’Ajax, inventore del calcio totale. Le divise, tutte identiche, simboleggiano non solo una forma di stare sul campo e uno stile di gioco, ma un pensiero più ampio, critico rispetto alle identità rigide, e che confida sulla possibilità di assumere e cambiare ruolo nel campo e nella società. Durante tre anni di conoscenza e lavoro, Iacolutti ha attivato dei laboratori in cui si è riflettuto coralmente sul disagio mentale e sul percorso svolto in residenza, usando il calcio come metafora di un percorso e di un’esperienza di cura. La ricerca si compone di fotografie, incontri, viaggi, allenamenti, sedute di stretching, interviste, progetti, esercizi di scrittura e collage, tutte azioni che trasformano l’oggetto d’arte in un luogo del dialogo, in cui è la scoperta dell’altro e del sé ad assumere centralità. Il processo di analisi e autoanalisi si converte allora in moto creativo che diviene parte dell’opera stessa; è attraverso le sagome ritagliate dei corpi che si indaga sul “non” che ha dato nome al progetto, quel negativo a cui è complesso dare voce, forma, senso.

STILL BIRTH

CHIARA ERNANDES

a cura di **Francesco Rombaldi - Yogurt**

Sono nata morta l'8 agosto del 1989. Cianotica e ipotonica sono stata intubata e rianimata con un massaggio cardiaco: al 5° minuto i miei valori vitali si sono stabilizzati. Negli anni questo evento ha assunto per me significati diversi, collocandosi sempre in un angolo del mio corpo che ne custodiva il segreto, le ragioni assolute, le domande senza risposte.
Ha legittimato le mie stranezze, ne ha difeso i miei limiti, ha esasperato la mia disperazione e la mia diversità, la mia lontananza dal mondo, ha sostenuto la mia disobbedienza. Poi ho sentito la necessità di cercarmi, di dichiarare a me stessa che esistevo: ho cominciato a chiedere al mio corpo di ricordarsi dove era stato, che lingua aveva parlato mentre cercava di cominciare ad esistere.
Mi sono vestita da speleologa, da astronauta, da palombaro, da scienziata, da ricercatrice: sono entrata nei miei crateri siderali, nelle mie calcificazioni rocciose, nella dimensione fusionale che assume il tempo quando non esiste. Mi sono avvistata sparpagliata nella luce, mi sono confusa in una pietra, mi sono nascosta dentro mia madre da cui non poteva esistere separazione. Ho cominciato dalla morte per contraddizione.

THE SHAPE OF SELF

ALESSIO MAXIMILIAN SCHRODER

a cura di **Chiara Capodici - Leporello**

La mitologia hindu contiene numerosi esempi di androgini e di individui che cambiano orientamento sessuale: un importante sostrato culturale che aiuta a capire sia la presenza delle hijra, una sotto-casta religiosa che per secoli ha rappresentato differenti identità cross e trans gender dell'India, che l'attivismo di molte comunità transgender.
Alessio Maximilian Schroder dal 2014 al 2018 ha ritratto la complessa comunità trans in diverse località del Bengala Occidentale, stato da cui provengono o a cui sono collegati molti movimenti e leader trans. Le persone ritratte fanno parte dei tre macro-gruppi del mondo trans: hijra, donne trans, e uomini trans, ripresi soprattutto nelle loro stanze private.

The Shape of Self (la forma del sé) è un progetto che mira a ritrarre la ricerca d'identità (il Sé) delle persone trans, sottolineando come ogni corpo (la Forma) sia il risultato finale o transitorio di un processo introspettivo che diventa esteriorizzato, testimoniando, al tempo stesso, lo sviluppo sociale che sta avvenendo dal 2014 nella comunità trans.
Dal 2019 ha poi documentato la Kinnara Akahara, un nuovo ordine religioso che riunisce le hijra, chiamandole ora Kinnara, stabilito nel 2016 da Laxmi Narayan Tripath, attivista transgender/hijra, con l'obiettivo di far riconoscere il loro uno status religioso e sociale. Nei testi tradizionali indiani, le Kinnara sono esseri celesti associati alla musica: usare questo nome al posto del tradizionale appellativo di hijra vuole porre l'accento sulla loro natura semi divina (updevata).
Laxmi è stata la prima rappresentante transgender Sud Asiatica alle Nazioni Unite e la firmataria della petizione presso la Corte Suprema per il riconoscimento del Terzo Genere in India. Nel 2016 il Kinnara Akhara ha partecipato al Kumbh Mela e l'Ardh Kumbh Mela 2019 ha segnato la sua affermazione di fronte ai gruppi ascetici (Akhara) ortodossi.

La comunità transgender non si riconosce pienamente nelle hijra, che tuttavia hanno rappresentato un'importante spinta propulsiva per l'affermazione dei propri diritti, dalla prima vittoria legale nel 2005, quando lo stato indiano aggiunse nei formulari per la richiesta dei passaporti l'opzione E (eunuchi) alle tradizionali M e F. Nel 2009, sia hijra che transgender vengono elencati ufficialmente tra gli "altri" nelle liste elettorali e il 15 aprile 2014, grazie agli sforzi di Laxmi e non solo, la Corte Suprema indiana, con una sentenza storica, ha riconosciuto ufficialmente il Terzo Genere.

Con il prezioso supporto di **Digid'a e Fiammeri**

L’ISOLA: SOGNO E PRIGIONE

PAOLA FAVOINO

Una riesplorazione, fatta di manipolazione del negativo e stampa in camera oscura, delle immagini che ho realizzato in due momenti diversi con Pat, una persona transgender e che non si riconosce nel binarismo di genere. La seconda volta è stata con Pat dopo l’asportazione volontaria del seno, un’appendice (odiata) del suo corpo e del suo non-essere esteriore. Le foto che presento sono un diario del percorso, emotivo prima e razionale poi, che l’incontro con Pat e col tema del non-binarismo mi ha necessariamente portato a fare. Partendo dal fatto che i corpi, tutti, sono in continuo mutamento, condivido l’idea che l’errore non è nel nascere in un “corpo

sbagliato” ma nell’ostinazione a voler controllare e irregimentare misure, forme, caratteristiche e comportamenti ed evitare di dar credito a ciò che rimane nel mezzo e che non si riconosce.
Il risultato attuale è una serie di stampe che giocano con il mistero della creatura che ho visto fluttuare davanti ai miei occhi. Un lavoro spontaneo che insegue la memoria di un momento e tenta di farsi portavoce di una bellezza altra, che ha in sé eleganza e consapevolezza. L’isola, sullo sfondo, è metafora di luogo ideale da raggiungere e insieme fortezza da cui è difficile scappare.

AUTUMN LEAVES & OTHER STORIES

AHMED FAIZAN NAVEED

a cura di **Manuela De Leonardis**
con il Patrocinio dell'**Ambasciata del Pakistan - Roma, Italia**

"Se considero la macchina fotografica come l'estensione dell'occhio umano, posso catturare la realtà in modo distinto dall'occhio nudo. Indago queste possibilità mentre guardo costantemente il soggetto", afferma Ahmed Faizan Naveed. L'artista parla anche di "frammento di memoria che registra" nel cogliere "i riflessi multipli di un individuo, tutti allo stesso tempo".
Autumn Leaves & other Stories, prima mostra di Naveed in Italia, è incentrata sulla selezione di tre corpus fotografici realizzati in tempi diversi sul rapporto tra l'uomo, il tempo, il paesaggio e l'urbanizzazione: *Between Here and There* (2010), *Autumn Leaves* (2015-2021) e *Mountain trees (letters to the land)* (2019). "All'inizio avevamo piante e foreste; natura non contaminata da alcun intervento umano. Poi sono venuti gli insediamenti; che sia la civiltà antica o quella attuale, l'acqua rimane la fonte e il centro di tutta la vita. Ora abbiamo la conclusione; il risultato di una completa urbanizzazione", afferma l'artista.
Ahmed Faizan Naveed osserva le fragilità di un equilibrio mutante che racconta giustapponendo i ritratti di donne e uomini anziani al paesaggio naturale; con lo stesso sentimento empatico fotografa strutture architettoniche incomplete e abbandonate, in particolare i serbatoi di cemento per l'acqua. Una fotografia che genera dialogo, avvicinando l'osservatore alla "materialità del tempo per stimolare un'intimità più riflessiva con il reale".

A SENSITIVE EDUCATION

FRANCESCA TODDE

A Sensitive Education esplora, attraverso la figura di Tristan Plot, le possibilità di empatia tra diverse specie naturali. Tristan è un educatore di uccelli, li prepara alla collaborazione con altri esseri umani per spettacoli di teatro e danza o documentari cinematografici. Lavora anche sul nuovo concetto di ornitoterapia e di mediazione attraverso l'animale con i detenuti nel carcere di Poitiers e con persone con handicap o anziani. Avendo studiato ecologia, biologia ed etologia all'università, ha sviluppato una tecnica educativa all'intersezione tra imprinting, addestramento tradizionale e addestramento positivo (attraverso il gioco). Il suo metodo è un insieme di osservazione e predisposizione della mente in armonia con l'ambiente, secondo la sensibilità dell'altro e in relazione a codici di espressione e comportamento diversi da quelli umani. La sua ricerca si basa sul potenziamento delle capacità di attenzione e osservazione applicate alla comprensione della sensibilità degli uccelli e mira a recuperare quella capacità, che come specie abbiamo perso nel corso dell'evoluzione, di percepire le variazioni minime e i micro movimenti che costituiscono il mondo espressivo degli animali. Tristan, attraverso l'intuizione dell'animalità come qualcosa di delicato, definisce il rapporto con gli uccelli come un legame esclusivo capace di conciliare il ritmo della specie con quello individuale e di mettere in luce una diversa posizione dell'umano nell'universo naturale. Il libro *A Sensitive Education* è stato pubblicato nel gennaio 2020 dalla casa editrice indipendente Départ Pour l'Image, di cui l'autrice è cofondatrice. Premio Ponchielli per il miglior libro fotografico 2020/21. Menzione speciale al Premio Marco Bastianelli per il miglior libro fotografico italiano 2020.

I FOUGHT THE LAW AND THE LAW WON

VALENTINA DE SANTIS

1° PREMIO CDPZINE 2021

a cura di **Elisabetta Portoghese**

I Fought the Law and the Law Won, titolo della fanzine in bianco e nero di Valentina De Santis, è anche un inno di protesta contro ogni forma di controllo e potere interpretata ancora oggi da numerose band.
Nella fanzine a forma di quotidiano, priva di cuciture perché sui fogli che possono essere anche trasportati dal vento e ritrovati per caso si possa ricordare il passato o immaginare il futuro, i ritratti, i luoghi e le storie che si combinano e si amalgamano, lasciando spazio ai ricordi, alle domande sull'identità e l'appartenenza in una mirabile sintesi di forma e contenuto.

Elisabetta Portoghese

Artena, ex Montefortino, è un paese della provincia di Roma che sorge su un alto sperone roccioso non accessibile alle auto ma solo a piedi o a dorso di mulo. Nel 1475 il paese fu sottratto alla signoria dei Conti per mano di Carlo VIII di Francia. Al posto dei Conti di Segni subentrò Prospero Colonna, nominato dallo stesso Carlo VIII. L'attività antipapale della famiglia Colonna provocò ad Artena diverse distruzioni per opera dei pontefici tra cui quella del 1557 sotto Paolo IV che decise di far radere al suolo l'abitato ed esercitare il rito della semina del sale sulle rovine. A causa dei grossi debiti della famiglia Colonna, Montefortino fu venduto al Cardinale Scipione Borghese nel 1614. Nel 1873 il nome cambiò in Artena. Le condizioni geografiche ed il background storico e culturale hanno fatto sì che il paese diventasse il "paese dei briganti". Per brigante si intende un "fuorilegge", lo si diventava o per miseria o per ideali politici o per l'eredità familiare. Nessun senso di colpa nell'uccidere o violare le leggi. A fine '800 Artena era il paese più pericoloso di Italia. Gli abitanti di Artena chiamati "artenesi" sono stati soggetti di studi per le teorie del medico e antropologo Cesare Lombroso il quale sosteneva che l'origine del comportamento criminale fosse insita nella fisionomia che ne determina le deviazioni psichiche. Alla fine della sua carriera prese in considerazione anche il fattore ambientale, culturale e sociale come elementi della formazione psicologica di un individuo. Con il tempo la teoria di Lombroso è andata quasi a sparire nell'età moderna. Scipio Sighele, sociologo e discepolo di Lombroso, nel 1880 pubblicò nell'Archivio di Psichiatria un articolo intitolato "Un paese di delinquenti nati" dove racconta la vita criminale della cittadina di Artena e nello specifico del processo fatto a numerosi membri di diverse famiglie di criminali presso il tribunale di Frosinone. Gli imputati dovettero rispondere dei seguenti capi d'accusa: grassazioni (termine dell'epoca che identifica una rapina a mano armata), omicidi e tentato omicidio. Era il 6 Luglio del 1890. In italia cambia il termine da "brigantaggio" in "associazione a delinquere".

LA PRIMA NEVE

ROSA LACAVALLA

MENZIONE SPECIALE CDPZINE 2020

La neve è utilizzata come espediente per scandire il tempo, in quanto ha segnato alcuni eventi importanti nella vita dell'autrice. Diviene un simbolo dei momenti chiave madre-figlia. Rapporto che viene presentato attraverso immagini d'archivio - scattate dal padre dell'autrice durante la sua infanzia e da lei rielaborate in camera oscura - in cui l'elemento delle mani diventa una costante per rappresentare il distacco e il riavvicinarsi, a seguito dei numerosi contrasti.
La particolare tipologia di legatura del libro d'artista ricorda il continuo intrecciarsi del legame, il quale termina con un senso di indipendenza data dai fili lasciati sciolti.

TRY

MARILISA COSELLO

Try è un'opera corale incentrata sullo sport, raccontato sia con la messa in scena performativa che con la fotografia e il video. Ogni performance è la narrazione di uno sport ed è site specific, decontestualizzando reali azioni sportive performate da atlete professioniste e mettendole in scena in luoghi urbani o deputati all'arte con l'intento di immaginare una nuova e potente mitologia del femminile. Lo sport, con la sua natura ambivalente sospesa tra libertà e controllo, diventa una ricerca esistenziale sulla costruzione collettiva, le strutture sociali, la mitologia femminile e il corpo politico. L'identità femminile, oggetto delle azioni, si fa strumento narrativo riconosciuto e riconoscibile che interseca il complesso delle competizioni ginniche e atletiche con la natura individuale e gli squilibri della società, aggregando quotidiano e controllo politico. I costumi sono realizzati su misura, partendo dalla divisa sportiva che viene contrassegnata da un colore specifico, spruzzato direttamente sull'abito dell'atleta, invadendo il candore dei costumi, diventando traccia, macchia, ribellione astratta e inaspettata nello spazio occupato dall'azione.

Nell'opera *Try*, spostando l'azione sportiva dalla sua ambientazione classica e collocandola in contesti inaspettati - una chiesa scoperchiata, un sottopassaggio urbano circondato da macchine in movimento, una scultura in un parco pubblico - questa acquista significati diversi, diventando racconto sulla condizione della società, immersa nelle immagini, dove il corpo si trasforma in manifestazione fisica e astratta d'instabilità, lasciando un vuoto che non consente un'identificazione stabile. Coinvolgendo atleti professionisti, scuole, società sportive, si crea una narrazione che diventa racconto collettivo e partecipativo.

Courtesy l'Artista e Galleria Studio G7

BECKON US FROM HOME

SARAH BLESENER

a cura di **Alessia Locatelli - Direttrice artistica della Biennale Fotografia Femminile di Mantova, partner del Festival**

Un lavoro di storytelling impattante quello di Sarah Blesener che si sviluppa attorno all'adolescenza raccontando - con un doppio sguardo da educatrice e fotografa - le sfumature di una età in crescita e l'innocente spensieratezza delle/i cadette/i militari, tra Russia e in USA. Ha visitato le Accademie militari e scuole russe per "Toy Soldiers" mentre per "Beckon Us From Home" (iniziato nel 2016 e tuttora in corso) sta mappando i Camp che insegnano - sin dai sei anni - i valori americani, la fede ed il militarismo negli Stati Uniti. Le delicate narrazioni visive della Blesener si muovono su fondi contrastanti, dal profondo carattere nazionalista. I due progetti vengono esposti assieme per: "Indagare le ideologie e le tradizioni che vengono tramandate alle giovani generazioni e per riaccendere il dialogo sulla retorica nazionalista che dilaga in tutto il mondo", come lei stessa racconta.

NEL SANTUARIO DELLA VISIONE: TRA MOLTEPLICITÀ ED ESATTEZZA

CAROLA GRAZIANI

a cura di **Gabriele Agostini - CSF Adams**

Lo spazio di cui si occupa il lavoro fotografico di Carola Graziani, è uno spazio fatto di orizzonte mobile, in divenire e mutevole, è lo spazio delle situazioni, dove la diversità si manifesta costantemente. Per essere abitato, dobbiamo elaborare mappe mentali dinamiche e flessibili.
Attraversiamo un territorio dilatato, dissonante, irregolare, nel quale accediamo da varchi ambigui. In questi luoghi si incontrano figure incomplete, ipotesi narrative irrisolte, che ci invitano a naufragare nell'imprevisto, nell'ignoto.
Siamo quindi chiamati all'abbandono.
Solo allora ci accorgiamo di abitare in geografie nelle quali i linguaggi, le storie e le esperienze si sfiorano, si annusano, collidono.
Siamo travolti da costellazioni di vertigini, da enumerazioni caotiche, da ingranaggi inestricabili. E ancora, spazio smontabile, reversibile e rovesciabile, privo di ogni tipo di gerarchia. Complessità che si dibatte tra molteplicità ed esattezza, spazio definito dalla misura del nostro sguardo, dove tutto deve essere filtrato, reinventato, rimodulato, riscritto, rilocato, risemantizzato.
Carola isola parti dal flusso dei fenomeni, rompe la simultaneità, esce dalle compresenze, opera come se esistesse un'immagine alla volta, un pensiero o un ricordo alla volta, solo così può portare le immagini all'intensità massima, presentandole realisticamente e al tempo stesso facendogli significare qualcosa che le trascende.
Ed è allora, solo allora, che sonda confluenze, ibridazioni, interscambi, interferenze, divisioni e connessioni.
Presenza e assenza, partecipazione e distanziamento, adesione e fuga, in un incessante seduzione per l'altrove, per l'invisibile. È in questi spazi, in questi luoghi che ha dimora la fotografia di Carola.

Gabriele Agostini

OPEN CLUSTER (AT THE MEMORY OF)

SARA BERNABUCCI

a cura di **Michela Becchis**

Hubble ci ha mostrato una modalità di convivenza stellare che ha molto da insegnare non solo alla scienza. L'assunzione metaforica di ammassi aperti che possono contenere qualsiasi cosa, da poche decine fino a centinaia di stelle, che sono aperti a una vasta gamma di età e all'individualità di ciascuna stella, che sono costituiti da stelle giovani o stelle più vecchie, dalla struttura aperta e diffusa, non particolarmente stabili, con le stelle che potrebbero disperdersi dopo alcuni milioni di anni, ebbene tutto questo danza tra le polveri di Sara Bernabucci. Nella stratigrafia che lei dispone e orienta, gli oggetti scelti formano un universo, anzi vengono ricreati in forma di universo dal depositarsi delle polveri che, legandosi al tempo, lasciano una traccia, la memoria di ciò che erano, la loro storia passata. Esattamente come quando osserviamo le galassie sappiamo che stiamo guardando qualcosa che è passato, forse che non è più. L'artista accoglie quelle lontane memorie e riformula un immaginario, una diversa relazione tra oggetto e sua percezione, tra diverse fisicità che il mutare delle forme obbliga a ripensarsi.

Michela Becchis

LA RADA DI AUGUSTA

SEBASTIAN WELLES

a cura di **Sarah Carlet**

Nella baia di Augusta, vasta area costiera della Sicilia orientale, da oltre 70 anni opera il Polo Petrolchimico di Siracusa i cui stabilimenti per la raffinazione, la lavorazione del greggio chimico e la produzione di energia sono uno dei complessi petrolchimici più grandi e inquinanti d'Europa.

In questo progetto fotografico, realizzato tra il 2019 e il 2020, Sebastian Wells ha accompagnato gli abitanti di Augusta nella loro vita quotidiana segnata da inquinamento, disoccupazione, povertà, corruzione. In particolare, ad Augusta si è sviluppata una complicata tensione sociale tra capitalismo e cattolicesimo, infiltrazioni mafiose e diffidenza verso le istituzioni, tra attivismo ambientalista e rassegnata apatia. Sebastian Wells utilizza la narrazione fotografica per indagare il nucleo antropologico della società postindustriale di Augusta, nella convinzione che il rapporto tra ambiente e industria trascenda le mere questioni politiche, tecniche ed economiche. Augusta potrebbe essere ovunque.

IT'S ALL IN MY HEAD

ETINOSA YVONNE

con il Patrocinio dell'**Ambasciata di Nigeria, Roma - Italia**

It's all in my head è un progetto in corso, una ricerca multimediale che esplora i meccanismi dei sopravvissuti al terrorismo e ai casi di estrema crudeltà in Nigeria.
Attraverso questa ricerca, tramite conversazioni che si trasformano in immagini in movimento e ritratti fotografici sovrapposti a testi, esploro ed esprimo l'impatto che queste atrocità hanno imposto alla salute mentale e psicologica dei sopravvissuti.
Questo mio progetto di vita incita ad incrementare un duraturo accesso al supporto psicologico per i superstiti per migliorare il loro benessere mentale.
Nel capitolo qui esposto del mio progetto ho parlato con le vittime dei conflitti tra contadini. Infatti, il cambiamento climatico e l'aumento della popolazione hanno portato alla scarsità di risorse naturali, fra cui terra ed acqua. La crisi ha inciso notevolmente su due gruppi di persone in particolare che da sempre vivevano in armonia.
Il mio studio sottolinea il fatto che coloro che provocano i conflitti sono incoraggiati da persone ricche le quali focalizzano e proteggono solo i propri interessi economici e fanno accrescere e sostengono la violenza. Raramente i veri mandanti vengono arrestati o condannati, e così alcuni individui si fanno giustizia da soli con rappresaglie sanguinose.
Mentre in Nigeria dilaga terrorismo e violenza, poco è stato fatto per aiutare le vittime.
Di fatto, una porzione significativa di persone combatte con la depressione e lo stress post-traumatico, anche se alcuni invece trovano conforto nella religione e la vita semplice.
Con tutto ciò in mente ho cominciato *It's all in my head* affinché venga alla luce una così tragica tematica.

NOS VISAGES

NIDHAL CHAMEKH

Nos visage (i nostri volti) è un lavoro che continua la ricerca di Nidhal Chamekh in relazione ai ricordi visivi di figure del passato e su come essi possano far luce sulla nostra contemporaneità.

Per questa serie, l'artista disegna dei volti prendendo spunto da articoli di propaganda coloniale francese, in particolar modo dalla rivista *Le Miroir*, fondata nel 1910. In questi documenti la fanteria Senegalese e Berbera che partecipava alla Prima Guerra Mondiale viene rappresentata come descritto dallo storico Morad Montazami: *"… in tal modo da sembrare quasi fra un sondaggio etnografico e la banale immagine orientalista coloniale".* Il ritratto coloniale diventa quello che lui definisce: *"… un apparato fotografico per captare le caratteristiche individuali, ridotte a ritratto da identikit dei colonizzati, dei forestieri, e degli schiavi (un sistema condiviso con gli sviluppi antropometrici e criminalogici fotografici del tardo Novecento)".*

Usando svariate riviste che lasciavano i soggetti anonimi, Chamekh incolla mischiandoli la metà dei volti insieme, rimuovendoli dallo schema esistente di riconoscibilità e rappresentazione. Ricostituisce e rivisita storie silenziose, facendo risaltare queste figure che hanno combattuto per la Francia ma che sono state escluse dalla narrativa ufficiale, che offusca la storia inestricabile dell'impero.

Progetto vincitore con il Comune di Castelnuovo Porto, Città Metropolitana di Roma, dell'avviso pubblico dedicato ai Comuni del Lazio e agli Enti privati, per le iniziative culturali, sociali e turistiche nel territorio della Regione Lazio – Interventi LAZIOCrea S.p.A. – Annualità 2022

REGIONE LAZIO

LAZIO crea

Comune di Castelnuovo di Porto
Città Metropolitana di Roma

I Borghi più belli d'Italia

RETE DELLE DIMORE STORICHE DEL LAZIO
REGIONE LAZIO

PARCO DI VEIO

con il Patrocinio di

Ambasciata della Repubblica Islamica del Pakistan
ITALIA

Ambasciata di Nigeria
Roma - Italia

Ambasciata
della Repubblica Federale di Germania
Roma

FF
F
Fondazione Fedrigoni
Fabriano

ORDINE DEGLI
ARCHITETTI
PIANIFICATORI
PAESAGGISTI E **CONSERVATORI**
DI ROMA E PROVINCIA

I partner del Festval

Il Festival è organizzato da

CASTELNUOVO FOTOGRAFIA 2022
X EDIZIONE

1 – 9 ottobre 2022
Rocca Colonna, Piazza Vittorio Veneto
Castelnuovo di Porto, Roma

Direzione artistica
Elisabetta Portoghese
Michela Becchis

Ufficio Stampa
Annalisa Polli

Segreteria Organizzativa
Agnese Landolfo

Art director
Simone D'Angelo

Videomaker
Silvia Scipioni
Andrea Arena

Documentazione fotografica
Matilde Cenci

Organizzazione tecnica
Tommaso Bastianelli

Foto di copertina: Chiara Ernandes

PAESAGGI PLURALI
DIFFERENTI TRAME
MOLTEPLICI GENEALOGIE

castelnuovofotografia.it